

RASSEGNA STAMPA TELEMATICA

rassegna stampa telematica RASSEGNA

RASSEGNA
STAMPA

TELEMATICA

WWW.PENSIONATICISLCAMPANIA.IT



CISL
PENSIONATI
Campania

STAMPA
TELEMATICA

SEGUICI SU



MARTEDI' 7 MAGGIO 2019

*Via A. Depretis, 102 – 80133 Napoli
Tel. 0815511818 – 0815515936*

PENSIONI PER TUTTI

Quota 100 criticata da imprese e Sindacati, quota 41 si allontana?

E' iniziata una nuova settimana molto calda sul tema delle pensioni anticipate e della riforma pensionistica, con nuove critiche a quota 100 e alle misure volute dal Governo nell'ultima manovra da parte sia delle imprese che dei sindacati (questa volta i metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm). Vediamo poi anche le ultime novità su un tema molto importante come la quota 41, con nuove problematiche per reperire i fondi necessari a renderla accessibile a tutti.



La riforma delle pensioni ed in particolare quota 100 continua ad essere al centro del dibattito, questa volta nel manifesto dello sciopero indetto per il prossimo 14 giugno da Fiom, Fim e Uilm possiamo leggere che “Sui lavoratori continuano a scaricarsi gli effetti della precarietà e aumenta il ricorso alle prestazioni occasionali, contratti intermittenti e part-time involontario. Quota 100 non modifica strutturalmente la legge Fornero, è una misura temporanea di tre anni che lascia il sistema previdenziale iniquo. Non ci sono risposte per turnisti, lavori gravosi, giovani e donne, lavori di cura e discontinuità contributiva. Per queste ragioni sulla previdenza continueremo a chiedere un cambiamento.

Anche gli industriali non sembrano felici delle ultime novità sulle pensioni, come sottolinea in un'intervista al Corriere Sergio Dompé, Presidente dell'omonima azienda biofarmaceutica: “Abbiamo un debito pubblico corposo, molte delle scelte sono state già fatte negli anni precedenti, non ha senso tornare indietro. Se si guarda a quanto spendiamo per le pensioni, per il nostro sistema di ammortizzatori, non comprendiamo che dovremmo anche trovare un modo per renderlo compatibile con altro. Non possiamo scaricare il debito sulle generazioni future. Ci si

accontenta di dare qualcosa un po' a tutti, a pioggia, perché nessuno sia insoddisfatto in modo da mantenere il consenso”.

In più occasioni il Governo ha ripetuto per bocca di Di Maio o di Salvini che l'obiettivo finale della riforma delle pensioni è quota 41 per tutti, ma i tempi affinché questo sia possibile potrebbero allungarsi ancora. Nella prossima finanziaria infatti la misura di pensioni con quota 41 per tutti non dovrebbe esserci, questo perché non vi sono molti margini di manovra per il Governo che dovrà trovare oltre 23 miliardi di euro per evitare l'aumento dell'IVA.

Quota 41 infatti, come riporta anche un'analisi di oggi del sito Today “Non sembra un obiettivo alla portata dell'esecutivo né sostenibile per i conti pubblici. Lo sarà forse tra qualche tempo, magari dopo la finanziaria del 2020, a patto di voler investire sulle pensioni le poche (finora) risorse a disposizione”. Inoltre secondo il Sole 24 ore abbassare a 41 anni di contributi per tutti i requisiti di accesso alla pensione anticipata farebbe aumentare la spesa pensionistica di ulteriori 12 miliardi, cifra davvero troppo elevata per esser sostenibile. Insomma meglio non alimentare false speranze su quota 41.

Pensioni anticipate 2019, ecco perché la quota 100 potrebbe non bastare

La nuova quota 100 resta una misura sperimentale. Dai sindacati si chiede di rendere strutturale la misura, che necessita comunque di un ulteriore provvedimento in favore dei precoci. Attesa sul nodo delle carriere discontinue.



Pensioni anticipate 2019, ecco perché la quota 100 potrebbe non bastare

L'avvio delle pensioni anticipate tramite quota 100 con l'approvazione del decretone ha portato maggiore flessibilità nel nostro sistema previdenziale, ma non sembra aver placato le richieste di riforma da parte dei lavoratori. I problemi restano molteplici anche secondo i sindacati, che da un lato hanno riconosciuto il passo in avanti rispetto al passato, e dall'altro hanno chiesto interventi urgenti per salvaguardare i lavoratori rimasti esclusi dagli ultimi provvedimenti.

Preoccupa anche la natura sperimentale della quota 100, che di fatto (salvo nuovi interventi legislativi) resterà in vigore solo fino al 2021. Secondo il Governo l'obiettivo finale consiste nell'approvare una quota 41 per tutti ma, se il provvedimento fosse sostitutivo della quota 100, si rischierebbe ancora una volta di lasciare fuori dalla flessibilità pensionistica diverse categorie di lavoratori.

Riforma pensioni, le richieste di maggiore tutela da parte dei sindacati

Fare il punto della situazione rende evidente anche la complessità del nostro ordinamento previdenziale, fatto di numerose eccezioni al pensionamento ordinario nate di volta in volta per tamponare singole problematiche. Al momento il meccanismo ordinario di pensionamento anticipato reso disponibile dalla legge Fornero consente il prepensionamento slegato dal vincolo anagrafico a partire dai 42 anni e 10 mesi di versamenti (un anno in meno per le donne).

Il Governo ha inoltre prorogato per un ulteriore anno l'APE sociale e la pensione anticipata tramite opzione donna, mentre per chi ha avuto carriere discontinue resta la possibilità dell'APE volontaria (che richiede appena 20 anni di contribuzione). Il problema riguarda però proprio questo caso specifico, visto il paradosso della situazione: né la quota 100, né la quota 41 consentono infatti il prepensionamento a chi ha subito una carriera precaria e discontinua. Si pensi innanzitutto al caso delle donne, che faticano a raggiungere i requisiti contributivi in virtù del lavoro di cura svolto in famiglia e del gender gap presente nel mercato del lavoro.

Anche per questo, i sindacati spiegano che la quota 100 e l'eventuale sostituzione con la quota 41 non possono rappresentare la soluzione definitiva alla necessità di maggiore flessibilità nel sistema pensionistico. Resta infatti evidente che c'è ancora molto lavoro da fare per rendere maggiormente flessibile l'accesso alla pensione pubblica, soprattutto nei casi di maggiore disagio lavorativo o di carriere difficili.

Quota 100: requisiti, calcolo, domanda, novità

Quota 100, la riforma delle pensioni con cui il governo giallo-verde mira a superare la legge Fornero, è ormai legge dopo il via libera definitivo dell'Aula del Senato al decreto 4/2019 giunto mercoledì 27 marzo. Tale decreto contiene anche il reddito di cittadinanza.



Per poter andare in pensione anticipatamente con Quota 100 – che è comunque una misura sperimentale che parte il 1° aprile 2019 e rimane in vigore per il triennio 2019-2021 – è necessario avere un'età anagrafica di 62 anni e aver versato i contributi per 38 anni.

Tale anzianità contributiva può essere conseguita, per quanto riguarda gli iscritti a due o più gestioni previdenziali che non stiano già ricevendo la pensione, richiedendo il cumulo dei contributi.

Se si sceglie questa opzione al fine di uscire anticipatamente da lavoro, però, non è possibile cumulare la pensione con altri redditi da lavoro; fino al raggiungimento della pensione di vecchiaia, quindi, l'unica attività consentita è quella di prestazione occasionale rispettando il limite massimo di 5 mila euro lordi annui.

Per quanto riguarda le tempistiche previste per l'uscita da lavoro anticipata, il provvedimento prevede delle finestre di uscita. Queste variano a seconda che si tratti di dipendenti pubblici o di lavoratori del settore privato. Se questi ultimi attenderanno 3 mesi dal momento della maturazione dei requisiti prima di ricevere il primo assegno pensionistico, per i primi i mesi previsti sono invece 6.

Tale previsione ha l'obiettivo di contenere l'esodo di massa dei lavoratori; per quanto riguarda nello specifico i dipendenti della Pubblica Amministrazione, essi dovranno dare un preavviso di 6 mesi per poter lasciare anticipatamente il lavoro.

Possono quindi andare in pensione con Quota 100 a partire dal 1° aprile 2019 i lavoratori del settore privato che hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2018. Se questi maturano invece i requisiti il 1° gennaio 2019, allora conseguiranno il diritto alla decorrenza della pensione trascorsi tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti stessi.

Per quanto riguarda invece i dipendenti pubblici, applicando lo stesso principio se questi maturano i requisiti il 1° di aprile allora conseguiranno il diritto alla pensione dopo 6 mesi; per quanto riguarda nello specifico i dipendenti del settore scolastico, per questi è prevista una finestra di uscita unica il 1° settembre.

Escluse dunque le finestre per i dipendenti della scuola – come anche la finestra del 1° aprile e del 1° agosto, relative ai lavoratori del settore privato e pubblico – le ulteriori finestre dovrebbero essere mobili.

Infine, per tutti i pensionati pubblici – non solo Quota 100 – c'è ora la possibilità di avere subito, a fronte dei 2-3 anni attuali, l'anticipo di fine rapporto fino a 45mila euro.

Una delle prime domande relative a Quota 100 è se il lavoratore, accedendo a questo meccanismo di anticipo pensionistico, va a subire delle penalizzazioni sul proprio assegno.

La risposta è no: dato che le pensioni a partire dal 1 gennaio 1996 vengono calcolate con il metodo contributivo, per il quale l'assegno aumenta in proporzione agli anni di contribuzione versata, ne consegue che se si versano contributi per meno anni allora il montante contributivo risulterà "più basso".

Ai fine del perfezionamento dei requisiti contributivi per accedere a Quota 100 è possibile far valere la contribuzione versata a qualsiasi titolo – obbligatoria, volontaria, da riscatto, figurativa.

Al fine di presentare la domanda per Quota 100 è possibile procedere sia online autonomamente – se in possesso del Pin dell'Inps o di credenziali Spid o CNS – che recandosi in un Caf o in un ente di patronato. In alternativa è inoltre possibile chiamare il Contact Center dell'istituto previdenziale al numero 803 164 (gratuito da telefono fisso) e allo 06164164 (con tariffe da mobile).

Perché i pensionati scendono in piazza contro il governo

I sindacati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil hanno indetto una manifestazione nazionale il prossimo 1 giugno a Roma: "Le politiche adottate finora dal governo hanno penalizzato ancora una volta milioni di persone anziane".



Sabato 1 giugno 2019 i pensionati di tutta Italia scenderanno in piazza per protestare contro le decisioni prese dal Governo in tema previdenziale. La manifestazione nazionale indetta dai sindacati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil si terrà a Roma in piazza San Giovanni, e non più in piazza del Popolo, proprio a causa delle altissime adesioni che si stanno registrando. La protesta del primo giugno arriverà dopo le tre grandi assemblee previste per giovedì 9 maggio a Roma, Padova e Napoli.

Perché i pensionati scendono in piazza

Quali sono le motivazioni che hanno spinto i sindacati dei pensionati ad organizzare questa manifestazione? Quali decisioni prese dal governo in carica hanno

svantaggiato questa particolare categoria? Come confermato dalla nota unitaria di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, sono diversi i punti critici, primo tra tutti una mancanza di attenzione da parte dell'esecutivo nei confronti dei pensionati. I sindacati puntano il dito contro il taglio della rivalutazione e contro i corposi conguagli che molti pensionati saranno costretti a restituire allo Stato.

"La tanto sbandierata pensione di cittadinanza – aggiungono le sigle sindacali - invece finirà per riguardare un numero molto limitato di persone e non basterà ad affrontare il tema della povertà".

La decisione di cambiare location per la manifestazione, si legge in una nota congiunta, "descrive il clima di insofferenza e di insoddisfazione nei confronti delle politiche adottate finora dal governo, che hanno penalizzato ancora una volta milioni di persone anziane".

Pensione di cittadinanza, doppia beffa: cosa dice lo studio della Uil

"Nonostante i molteplici appelli rivolti alle forze politiche che governano il Paese - sottolineano Spi, Fnp e Uilp - con l'obiettivo di trovare insieme delle misure che potessero andare incontro alle esigenze dei pensionati, l'unica decisione adottata dal governo è stata quella del taglio della rivalutazione, alla quale si aggiungerà un corposo conguaglio che i pensionati dovranno restituire nei prossimi mesi".

"Avevamo chiesto - rilevano - di ridurre le tasse sulle pensioni che risultano essere le più alte d'Europa; ci siamo mobilitati per avere una sanità che rispondesse realmente alle esigenze dei pensionati, con interventi e risorse maggiori da destinare all'assistenza e alla non autosufficienza: il governo non ci ha voluti ascoltare, rimanendo indifferente di fronte a temi di straordinaria rilevanza per la vita delle persone anziane e delle loro famiglie".

Pensioni, cosa succede con rivalutazioni e conguagli

Con un messaggio dello scorso 22 marzo l'Inps ha ufficializzato che da aprile 2019 le pensioni sarebbero state ricalcolate con i criteri di rivalutazione previsti dalla legge di Bilancio 2019. Un 'taglio' che ha interessato circa 5,6 milioni di pensionati, che hanno ricevuto un assegno più basso, proprio a causa del blocco delle rivalutazioni. Le nuove percentuali per la rivalutazione delle pensioni sono state introdotte dalla Legge di Bilancio 2019. Con gli "aggiustamenti" voluti dal governo, per le pensioni superiori a tre volte il minimo e inferiori a quattro, la rivalutazione sarà del 97%, del 77% per gli importi tra quattro e cinque volte il minimo, del 52% tra cinque volte e sei volte il minimo, del 47% oltre sei volte, del 45 oltre otto volte e solo del 40% oltre nove volte il minimo. Ricordiamo che la rivalutazione è lo strumento con cui gli importi delle prestazioni sociali vengono adeguati all'aumento del costo della vita rilevato dall'Istat. Un meccanismo conosciuto con il nome di perequazione e che

riguarda tutte le prestazioni sociali erogate dalla previdenza pubblica, sia quelle dirette (pensione di vecchiaia e di anzianità) che quelle indirette (pensione per i superstiti).

Come detto sopra, il ricalcolo sulle pensioni riguarda solamente gli assegni con importo superiore a tre volte il trattamento minimo, ossia con un lordo maggiore di 1.522,26€. Per gli assegni inferiori a questa soglia, infatti, la perequazione è piena, ossia per una percentuale dell'1,1%. Le pensioni che invece superano questo importo saranno rivalutate in maniera parziale, tenendo conto delle seguenti percentuali:

- importo superiore a 3 volte, ma inferiore a 4 volte (2.029,68€): 97% del tasso di riferimento, ossia 1,067%;
- importo superiore a 4 volte ma inferiore a 5 volte (2.537,10€): 77% del tasso di riferimento, ossia allo 0,847%;
- importo superiore a 5 volte ma inferiore a 6 volte (3.044,52€): 52% del tasso di riferimento, ossia lo 0,572%;
- importo superiore a 6 volte ma inferiore a 8 volte (4.059,36€): 47% del tasso di riferimento, ossia lo 0,517%;
- importo superiore a 8 volte ma inferiore a 9 volte (4.566,78€): 45% del tasso di riferimento, ossia lo 0,495% per il 2019;
- importo superiore a 9 volte il trattamento minimo: 40% del tasso di riferimento, lo 0,44%.

Come detto in precedenza, tra i nodi critici per cui i pensionati protestano ci sono anche i conguagli che scatteranno nei prossimi mesi. Probabilmente già dal cedolino di giugno 2019 l'Inps inizierà a recuperare le cifre erogate in modo più generoso in questi primi mesi dell'anno. In poche parole, il pensionato dovrà restituire all'Inps quanto accreditato in più nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2019. E questo avverrà sotto forma di trattenute sull'assegno di giugno.

Pensionati in piazza, gli altri appuntamenti

La manifestazione del prossimo primo giugno sarà il traguardo finale di un percorso di mobilitazione che avrà inizio il 9 maggio attraverso tre grandi assemblee unitarie che si svolgeranno a partire dalle 10, in contemporanea a Padova al Gran Teatro Geox (introdotta dal Segretario Nazionale Fnp - Cisl Marco Colombo e conclusioni affidate a Ivan Pedretti, Segretario Generale Spi - Cgil); Roma, al Palazzo dei Congressi (introdotta dal Segretario Nazionale Uilp - Uil Emanuele Ronzoni, conclusioni affidate a Gigi Bonfanti, Segretario Generale Fnp - Cisl); **Napoli, presso l'Hotel Ramada** (introdotta dal Segretario Nazionale Spi - Cgil Raffaele Atti e conclusioni affidate a Carmelo Barbagallo, Segretario Generale Uil e Reggente Uilp - Uil).

IL MANIFESTO

Pensioni, ampie adesioni alla manifestazione del 1 giugno

La manifestazione unitaria dei pensionati di sabato primo giugno si sposta a piazza San Giovanni. Così come successe alla protesta di Cgil, Cisl e Uil del 9 febbraio, anche le tre federazioni dei pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp hanno deciso di allargarsi da piazza del Popolo alla storica piazza della sinistra. I segnali di adesioni altissime e la protesta contro il governo tra i pensionati in tutta Italia hanno portato a decidere per il cambio.



«Nonostante i molteplici appelli rivolti alle forze politiche che governano – dichiarano Spi, Fnp e Uilp – l'unica decisione adottata dal governo è stata quella del taglio della rivalutazione, alla quale si aggiungerà un corposo conguaglio che i pensionati dovranno restituire nei prossimi mesi. Il governo non ci ha voluti ascoltare, è necessario avviare una grande mobilitazione unitaria per impedire che si continui con politiche sbagliate che danneggiano la condizione di vita già difficile dei nostri pensionati».

Giovedì 9 maggio sono previste tre assemblee unitarie in contemporanea a Padova (al Gran Teatro Geox con il segretario generale dello Spi Pedretti); a Roma (al palazzo dei Congressi con il leader Fnp Cisl Gigi Bonfanti) e a Napoli (hotel Ramada con Carmelo Barbagallo).



Pensioni: sindacati, adesioni altissime, manifestazione 1/6 a San Giovanni

“Nonostante i molteplici appelli rivolti alle forze politiche che governano il Paese – sottolineano Spi, Fnp e Uilp – con l’obiettivo di trovare insieme delle misure che potessero andare incontro alle esigenze dei pensionati, l’unica decisione adottata dal governo è stata quella del taglio della rivalutazione, alla quale si aggiungerà un corposo conguaglio che i pensionati dovranno restituire nei prossimi mesi”.



“Avevamo chiesto – rilevano – di ridurre le tasse sulle pensioni che risultano essere le più alte d’Europa; ci siamo mobilitati per avere una sanità che rispondesse realmente alle esigenze dei pensionati, con interventi e risorse maggiori da destinare all’assistenza e alla non autosufficienza: il governo non ci ha voluti

ascoltare, rimanendo indifferente di fronte a temi di straordinaria rilevanza per la vita delle persone anziane e delle loro famiglie”.

Di fronte a tale silenzio, concludono Spi, Fnp e Uilp, “è necessario avviare una grande mobilitazione unitaria per impedire che si continui con politiche sbagliate che danneggiano ulteriormente la condizione di vita già difficile dei nostri pensionati”.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Il piatto piange: rimpinguiamolo con gli avanzi di quota 100

La prima riforma organica sulle pensioni del dopoguerra fu la **riforma Brodolini**, dal ministro socialista che la varò, nel **1969**, la legge n. 153 del 30 aprile 1969 con la quale si abbandonò definitivamente il sistema a capitalizzazione legando la prestazione alla **retribuzione** percepita negli ultimi anni di lavoro. La riforma Brodolini istituì altresì la **pensione sociale** (per gli ultra 65enni sprovvisti di altra fonte di reddito) e la **pensione di anzianità** con 35 anni di contribuzione con 57 anni di età, (età pensionabile 55 per le donne e 60 per gli uomini), la **perequazione** delle pensioni, che consiste nella rivalutazione delle pensioni in base all'indice dei prezzi al consumo. Dal 1975 la perequazione delle pensioni fu agganciata, oltre che ai prezzi, anche ai **salari**, consentendo così una tutela effettiva del valore reale delle pensioni. Poi ci furono le prime avvisaglie della crisi economica e con la riforma **Amato nel 1992** cominciarono i guai.



Con Dini, il sistema pensionistico fu drasticamente capovolto con l'introduzione del sistema di calcolo della pensione in base ai contributi effettivamente versati, salvaguardando coloro che al 1995 avevano 18 anni di contributi. La conseguenza diretta di questa riforma fu una **diminuzione** delle future pensioni dal 20 al 50%

taglio delle precedenti pensioni di quasi il 50%. Per **calmierare** il taglio pensionistico fu istituita la **pensione complementare** il cui onere grava essenzialmente sul lavoratore, in quanto a fronte del versamento del 6,91% della sua retribuzione (la quota di Tfr) il datore di lavoro versa solo l'1% a suo carico. Ma anche così le cose non andavano bene (dal punto di vista della finanza pubblica, perché tranne i pochi percettori delle pensioni d'oro, in Italia i pensionati da allora in poi non se la sono passata proprio bene. Dal 1995 in poi, anno della riforma Dini, ogni anno c'è stata una modifica pensionistica in **pejus** naturalmente. Una congerie di disposizioni, di finestre, di cavilli che avrebbero spaventato il più agguerrito degli **algoritmi**, finché non si arrivò alla madre di tutte le riforme, quella della **Fornero**. La riforma Fornero, ha aumentato vertiginosamente e all'improvviso gli anni necessari per maturare il diritto a pensione. Non solo, dal 2012 ha esteso il **metodo contributivo a tutti**, aumentato gli anni di contributi per la pensione anticipata distruggendo il tabù dei **mitici 40 anni** di lavoro per la pensione prescindere dall'età (attualmente occorrono 42 anni e 10 mesi ed una finestra di 3 mesi), aumento degli anni di servizio ad un minimo di **20 anni** e dal 2019 adeguamento dell'aspettativa di vita non più triennale ma biennale, nonché dulcis in fundo ha portato a compimento la parificazione dell'età pensionabile uomo donna che quest'anno andranno indifferentemente in pensione tutti a **67 anni**. Il che dimostra come i proclami sulla tutela delle donne sono solo chiacchiere (al di là della penalizzante **opzione donna**, su questo neppure l'attuale governo ha mai detto qualcosa).

Nel 2011, era appena stato **defenestrato Berlusconi**, sull'onda dell'incombente **default** dell'Italia, la riforma non sollevò particolari **critiche** nel Paese né trovò ostacoli in Parlamento, anzi fu votata d'un fiato da tutti, esclusa la Lega. Passata la paura sono cominciate le critiche in un crescendo **rossiniano**, sempre più feroci. L'intervento della Fornero doveva portare ad un risparmio, a regime di circa **80 miliardi**. Essa aveva lo scopo fondamentale di ridurre lo spread che allora viaggiava sui **500 punti** base Ma già alla fine del 2012, superato il pericolo, calmatesi un poco le acque, cominciarono gli attacchi alla legge. Troppo rigida, punitiva, oltre all'emersione di evidenti manchevolezze dovute alla fretta di varare il provvedimento, vedi il caso degli **esodati**, di cui nessuno se ne era accorto, tranne gli interessati che si trovarono improvvisamente senza stipendio, senza cassa integrazione e senza pensione. Già gli interventi riparatori in favore di questa neocategoria, da allora ad oggi sono state fatte ben **8 "salvaguardie"** se ricordo bene, hanno cominciato ad erodere il risparmio preventivato, poi sono intervenute sporadiche elargizioni e parziali correzioni, come **opzione donna e l'ape sociale**. Con **quota 100** la spesa pensionistica esplose nuovamente superando il 16% del Pil cui non si può far fronte né con i tagli alle **pensioni d'oro** né con il nuovo meccanismo di calcolo della **perequazione** delle pensioni, stimandosi il risparmio in

un centinaio di milioni cosa che se è emblematica come bandiera da sventolare nelle piazze, fa semplicemente solletico all'immensa **voragine debitoria** nostrana. Cosicché le pensioni future sono nuovamente a rischio. ***Il piatto è svuotato e piange!***

Fortunatamente da alcuni studi di parte sindacale affermano che a causa del **minor** numero di richiedenti di quota 100 rispetto a quelli stimati e preventivati, si risparmieranno ben **7 miliardi**. Indubbiamente una buona notizia che mette a nudo un'altra **fake news**, cioè quella per cui i lavoratori appena possono vogliono andare in pensione. Un medico 62 enne sinceramente non ce lo vedo ai giardinetti. 7 miliardi a parte, siamo comunque al punto di partenza, perché non penso che saranno **versati** nelle casse dell'Inps, quindi bisogna ricostituire il piatto rimpinguandolo adeguatamente se si vuole assicurare una pensione contributiva e non di cittadinanza alle **giovani generazioni** che sull'argomento sono già scese in lotta con le vecchie. Scorrendo le lettere dei lettori su alcuni "giornaloni" (tipo Repubblica) è **triste** leggere come i giovani attaccano i vecchi per i "**privilegi pensionistici**" di cui godono a loro danno e le repiche di costoro che **rivendicano** a pieno diritto le loro pensioni, raccontando gli anni di lavoro svolto in **periodi difficoltosissimi** molto più di oggi. Insomma siamo alla classica **guerra fra poveri, perchè la maggioranza dei "retributivi" sono al di sotto dei 1000 euro mensili**. Si deve trovare una soluzione giusta ed equa per entrambi gli schieramenti. Secondo me si può fare. Sapendo però che tutto non potrà più venire dalla **pensione pubblica**, ma bisognerà costruirsela in parte da soli anche con un adeguato piano di risparmio pensionistico fatto con la **previdenza complementare**. Ma per poter risparmiare, bisogna poterselo permettere. **E' il cane che si morde la coda.**

Pensioni 2019: Quota 100, mobilitazione sindacale, donne e pensioni. Tutte le ultime novità

I sindacati dei pensionati hanno registrato un altissimo numero di adesioni alla manifestazione unitaria del 1° giugno. La riforma delle pensioni del Governo è stata giudicata lacunosa.



I sindacati dei pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil hanno annunciato lo spostamento del luogo scelto per la manifestazione indetta il 1° giugno a Roma da Piazza del Popolo a Piazza San Giovanni. Il motivo di tale cambiamento è “l’alto numero di adesioni registrate in queste ore tra i pensionati in tutta Italia”, come segnalato da fonti sindacali.

“Tale decisione descrive il clima di insofferenza e di insoddisfazione nei confronti delle politiche adottate finora dal governo, che hanno penalizzato ancora una volta milioni di persone anziane”, si legge in una nota congiunta dei sindacati. “Adesioni altissime. Una grande voglia di partecipare. Pensionati e pensionate che da tutta Italia ci chiedono di poter venire a manifestare il 1° giugno a Roma. Piazza del Popolo non bastava e ne serviva una più grande. Ci vediamo a San Giovanni. E sarà bellissimo”, ha dichiarato Ivan Pedretti, segretario generale dello Spi-Cgil.

Le ragioni della mobilitazione sindacale

“Nonostante i molteplici appelli rivolti alle forze politiche che governano il Paese con l’obiettivo di trovare insieme delle misure che potessero andare incontro alle esigenze dei pensionati, l’unica decisione adottata dal governo è stata quella del taglio della rivalutazione, alla quale si aggiungerà un corposo conguaglio che i pensionati dovranno restituire nei prossimi mesi”, hanno affermato Spi, Fnp e Uilp.

“Avevamo chiesto di ridurre le tasse sulle pensioni che risultano essere le più alte d’Europa; ci siamo mobilitati per avere una sanità che rispondesse realmente alle esigenze dei pensionati, con interventi e risorse maggiori da destinare all’assistenza e alla non autosufficienza: il governo non ci ha voluti ascoltare, rimanendo indifferente di fronte a temi di straordinaria rilevanza per la vita delle persone anziane e delle loro famiglie. Di fronte a tale silenzio è necessario avviare una grande mobilitazione unitaria per impedire che si continui con politiche sbagliate che danneggiano ulteriormente la condizione di vita già difficile dei nostri pensionati”, hanno concluso Spi, Fnp e Uilp.

Quota 100 e turnover

Il legame tra le pensioni anticipate con Quota 100 e lo sblocco del turnover è stato confutato in più di un’occasione. L’ultimo, in ordine di tempo, a smentire che Quota 100 contribuirà in maniera diretta a creare nuovi posti di lavoro è stato Gianni Peracchi, segretario generale della Cgil Bergamo, il quale, come riportato da bergamonews.it, ha dichiarato: “Chi ha progettato Quota 100 pensava che ogni lavoratore accompagnato alla pensione avrebbe fatto posto a tre nuovi posti di lavoro. Purtroppo ci troviamo a guardare in faccia ad una triste realtà: per ogni dieci lavoratori che vanno in pensione viene assunto un giovane. Siamo ben lontani dai parametri annunciati”.

I paletti di Quota 100

Ezio Cigna, dell’ufficio previdenza Cgil, ai microfoni di RadioArticolo1 ha sottolineato l’urgenza di “una discussione su una riforma previdenziale seria, che abbia il criterio della flessibilità fino in fondo, consentendo la libertà di scelta ai lavoratori, in un sistema economico in equilibrio”. Per Cigna: “Bisogna capire che il mondo del lavoro non è tutto uguale e quindi immaginare quota 100 senza fare una minima distinzione fra chi fa il muratore, chi fa l’impiegato, chi è precario, chi è donna, determina oggi delle platee profondamente diverse”

L'esponente sindacale ritiene che il Governo abbia sbagliato conti su Quota 100. "Abbiamo fatto uno studio, con stime e proiezioni sul flusso della platea potenziale di quota 100, sulla base delle risorse stanziare dal governo. Il risultato è che i conti sono sbagliati: per noi, le persone che usufruiranno del provvedimento saranno al massimo 325 mila a fine anno, contro le 973 mila ipotizzate dall'esecutivo". Secondo Cigna: "Aver scelto una quota 100 così rigida, con i paletti dei 62 anni di età e dei 38 di contributi, non risponde a fette importanti del mondo del lavoro, perché restringe a priori la platea degli aventi diritto.

"Oltretutto, il 25% delle domande pervenute all'Inps (oltre 10.000) sono state respinte per gli errori commessi dagli aspiranti pensionati e pensionate. Dunque, se si pensava a una misura del genere per superare la Fornero, si è davvero fuori strada. Senza considerare poi che quota 100 è gravosa sotto il profilo economico, perché ogni anno d'anticipo costa il 5% sulla pensione lorda del lavoratore, impedendogli di raggiungere un assegno dignitoso", ha proseguito il sindacalista.

Previdenza al femminile

Cigna, a proposito della previdenza al femminile, ha sottolineato: "Le donne, già fortemente penalizzate dalla legge Fornero, che ha spostato la pensione di vecchiaia da 60 a 67 anni, difficilmente riescono a raggiungere i 38 anni di contributi, svolgendo spesso due lavori, quello in produzione e quello di cure, tanto è vero che solo poche migliaia (una domanda su quattro è stata presentata da una donna), hanno utilizzato quota 100". "E la stessa opzione donna è penalizzante, in quanto è una misura che prevede un calcolo interamente contributivo, 35 anni di contributi e 58 d'età se dipendenti, o 59 se autonome", ha aggiunto.

"Noi abbiamo presentato degli emendamenti al decreto del governo, prima anche con la legge di bilancio, immaginando un adeguamento del requisito pensionistico per le donne che svolgono un lavoro di cura, per la famiglia, per i figli e per gli anziani, confortati da quello che dice l'Istat. In sostanza, noi chiedevamo per ogni figlio uno sconto di un anno di contributi. Questo avrebbe permesso a una donna con due figli di andare in pensione con 36 anni di contributi, anziché 38, allargando comunque la forbice di una riforma che non è esaustiva per quello che il sindacato chiede, perché nella nostra piattaforma unitaria abbiamo immaginato un'uscita flessibile a 62 anni, anche in considerazione delle esigue risorse che il governo ha messo a disposizione del provvedimento nel triennio", ha osservato Cigna.

Pensioni ed assistenza domestica

Secondo un'analisi svolta per Il Sole 24 Ore del Lunedì da Domina (associazione nazionale di famiglie datori di lavoro domestico), in collaborazione con la

Fondazione Leone Moressa, con la sola pensione, il 52,9% degli anziani può permettersi l'assistenza di un lavoratore domestico per appena cinque ore alla settimana. Il 17,8% può pagare un aiuto per 25 ore (praticamente, una mezza giornata dal lunedì al venerdì) e appena il 9,5% può aspirare a una badante convivente.

“Il reddito degli anziani è difeso dalle pensioni. Ci sono, per fortuna, anzi ci sono perché c'è stato chi ha costruito e difeso il sistema pubblico di previdenza, e combattuto per tutelare il potere d'acquisto, almeno quello delle pensioni medio basse. Eppure la maggior parte degli anziani fa fatica, si sa. Ma quando arriva il costo di una disabilità, di una malattia che ha bisogno di cure costanti, allora davvero le cose si mettono male. Anche per questo i pensionati saranno a Roma, il 1 giugno, con Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil”, ha precisato Anna Giacobbe, funzionaria dello SPI Cgil della Liguria.

Alla luce dei dati emersi dalla ricerca sulle pensioni e l'assistenza domestica, Orietta Armiliato, amministratrice del Comitato Opzione Donna Social ha osservato: “Quando ci troviamo nella condizione di dover o poter scegliere se accettare o meno penalizzazioni sugli importi delle nostre pensioni mensili, utilizzando misure per raggiungere la quiescenza anticipatamente, sono certa che non tutti teniamo in debito conto anche questo aspetto. Dovremmo però, perché non è un argomento di poco conto in considerazione del fatto che ci stiamo avvicinando alla cosiddetta terza”.

PENSIONATI CISL CAMPANIA

Manifestazione pensionati 1 giugno spostata a piazza San Giovanni. Il 9 maggio Assemblee a Padova, Roma e Napoli

La manifestazione nazionale indetta dai sindacati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil per il 1 giugno a Roma è stata spostata da piazza del Popolo a piazza San Giovanni per le altissime adesioni registrate in queste ore tra i pensionati in tutta Italia.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

DATECI RETTA

Tutti in piazza a Roma il 1° giugno

9 MAGGIO – ASSEMBLEE PADOVA, ROMA, NAPOLI



Tale decisione descrive il clima di insofferenza e di insoddisfazione nei confronti delle politiche adottate finora dal governo, che hanno penalizzato ancora una volta milioni di persone anziane.



La manifestazione sarà il traguardo finale di un percorso di mobilitazione che avrà inizio il 9 maggio attraverso tre grandi assemblee unitarie che si svolgeranno a partire dalle ore 10.00, in contemporanea a:

- Padova, al Gran Teatro Geox (introdotta dal Segretario Nazionale FNP-CISL Marco Colombo e conclusioni affidate a Ivan Pedretti, Segretario Generale SPI-CGIL);
- Roma, al Palazzo dei Congressi (introdotta dal Segretario Nazionale UILP-UIL Emanuele Ronzoni, conclusioni affidate a Gigi Bonfanti, Segretario Generale FNP-CISL);
- Napoli, presso l'Hotel Ramada (introdotta dal Segretario Nazionale SPI-CGIL Raffaele Atti e conclusioni affidate a Carmelo Barbagallo, Segretario Generale UIL e Reggente UILP-UIL).



“Nonostante i molteplici appelli rivolti alle forze politiche che governano il Paese – dichiarano Spi, Fnp e Uilp - con l'obiettivo di trovare insieme delle misure che potessero andare incontro alle esigenze dei pensionati, l'unica decisione adottata dal governo è stata quella del taglio della rivalutazione, alla quale si aggiungerà un corposo conguaglio che i pensionati dovranno restituire nei prossimi mesi.



Avevamo chiesto di ridurre le tasse sulle pensioni che risultano essere le più alte d'Europa; ci siamo mobilitati per avere una sanità che rispondesse realmente alle esigenze dei pensionati, con interventi e risorse maggiori da destinare all'assistenza e alla non autosufficienza: il governo non ci ha voluti ascoltare, rimanendo indifferente di fronte a temi di straordinaria rilevanza per la vita delle persone anziane e delle loro famiglie. Di fronte a tale silenzio - concludono Spi, Fnp e Uilp - è necessario avviare una grande mobilitazione unitaria per impedire che si continui con politiche sbagliate che danneggiano ulteriormente la condizione di vita già difficile dei nostri pensionati.”



**Per la Riduzione
delle Tasse**

DATECI RETTA

Roma 1° giugno 2019



ANTEAS CAMPANIA

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

cod. fisc. **94180070636**

SOSTIENI ANCHE TU il Volontariato e la Nostra Associazione
CON LA FIRMA DEL 5‰ SUL MODELLO 730

La tua firma ha un grande valore umano e sociale perchè le quote raccolte con la sottoscrizione del 5 per mille sono utilizzate per:

- AIUTARE MATERIALMENTE LE FAMIGLIE INDIGENTI
- ORGANIZZARE MENSE SOCIALI PER I BISOGNOSI
- ASSISTERE E AIUTARE ANZIANI, IMMIGRATI E PERSONE IN SOLITUDINE
- APRIRE SPORTELLI DI ASCOLTO E SERVIZI SOCIALI
- PROGETTI DI AIUTO AI MINORI IN OBBLIGO SCOLASTICO
- PROGETTI CULTURALI E DI ANIMAZIONE SOCIALE PER GIOVANI E ANZIANI
- PER STUDI E RICERCHE SULLE CONDIZIONI DELLE FASCE DEBOLI



Alla nostra **ASSOCIAZIONE "ANTEAS CAMPANIA"** sono impegnati nei servizi sociali operatori volontari che a titolo gratuito aiutano e assistono persone singole e famiglie a risolvere i loro problemi quotidiani:

**SOSTIENI ANCHE TU IL NOSTRO IMPEGNO SOCIALE
FIRMANDO E INDICANDO SUL MODELLO 730**

IL SEGUENTE **COD. FISC. 94180070636**



*Dignità agli Anziani
Diritti ai Giovani*

Resta aggiornato:
sfoglia la
rassegna stampa sul
nostro sito web!

www.pensionaticislcampania.it

